

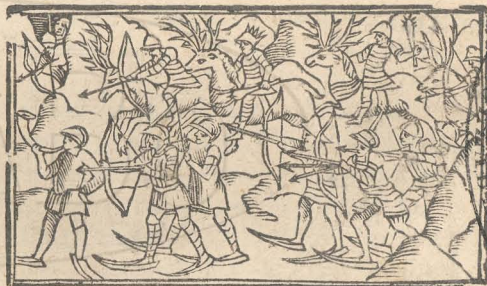
IL GRAN 333.  
CONTRASTO

De i Palladini di Francia,

Qual narra il caso della lor querela, cosa  
di molto spasso, & piacere, e posta  
nouamente in ottava rima.

*Con duoi bellissimi Capitoli Amorosi.*

*di F. C. C.*



IN BOLOGNA

---

Per li Heredi di Carlo Antonio Peri

*Con licenza de Superiori.*



**C**HI di voi mi darà voce, e pàrole,  
Prestando fede allo mio intendimèto,  
Cantar di Paladin come tal suole,  
Della Polenta il grande abbatimento,  
Date silentio; che questo si vuole,  
Tanto ch'arriui a l'alto mio contento  
Almi signori ascoltatemi alquanto  
Al vostro honor comincio il primo cato.

Dirò d'Orlando, c'hà leuato il naso  
Col suo Rè Carlo, per far la Polenta,  
Il Danese à gran furia strida il caso  
Et Vliuier à far fuoco si stenta  
Carlo, che di fari na hà pien vn vaso,  
Dice che molto dura li talenta  
E la mescola in man tenea Ruggiero,  
Per farla dura come vuol l'Impero.

Molti applicaua il fuoco, e le parole  
Contra Rinaldo, & Vliuier Marchese,  
Ma quel che Carlo vuol, forza che tuole  
Star à Polenta dura più d'vn mese  
Il Cont'Orlando si lamenta, e duole,  
Qual non volea Polenta per sue spese  
Si che Carlo, e Ruggier la fece dura,  
Orlando la mangiò con ciera scura.

Niente d'onto sutil non li giozaua  
Si ch'Orlando ne fu molto adirato,  
Il Ciel è la fortuna biammaua  
E chi l'hauca condotto à tal mercato,

Da l'altra parte Astolfo ancor cridaua,  
Che Carlo vn tal mangiar haueffe fatto,  
Il Vescouo Turbin non vuol Polenta,  
Che senza onto sutil non li talenta.

Voi sentirete la crudel battaglia,  
Che fece i Paladin per la Polenta  
Ruggier, Orlando si misero taglia,  
A chi disobediua, e non contenta,  
A star coi Paladin a tal trauaglia  
Per cosi fatta impresa; e non si penta,  
Perche Turpino sempre brontolaua  
Che di Polenta non si contentaua.

Rè Carlo poi si mise tosto in punto,  
Per veder che Turpin fuor si chiamaua,  
Agramante parlò poi col suo agiunto  
E disfidando ogn'vn che brontolaua,  
Così a la guerra si misero in punto  
Per veder poi chi meglio trauagliaua,  
O che bella costion, che allor fu fatta,  
A veder chi la vince, e chi l'impatta.

Chi vede il Rè Marsiglio, & Agramante,  
Venir con gran furor a tal battaglia  
Per Giudici qui s'iam disse Agramante,  
Per dar la palma a chi vince in battaglia,  
Il Vescouo Turpin mai si fè inante,  
E non volse assentir a tal rrauaglia,  
Il conte Orlando si staua adirato  
Scontra Rinaldo, e li narraua il fato.  
Poi

Poi che Rinaldo il gran contrasto intese,  
E per Polenta il gran combatter stretto  
Saltò a caual, e'l brando in mano prese.  
La lancia in resta, e in dosso il corfaletto,  
Con lieta faccia il cauallier cortese  
Sopra del prato gionto a tai effetto,  
Gridando forte quel nobil barone,  
Che per Polenta si fa destruttione.

Ruggier sentendo questo gran rumore  
E quel, che Carlo hauea comandato,  
In piè saltò quel baron di valore  
Parlando a i Paladin di questo fato,  
Dicendo, che vergogna, & dishonore,  
Combatter non bisogna, o far trattato,  
Carlo, e Rinaldo si fanno vna lega.  
Che tal abbattimento faccia a trega.  
I I F I N E.

S Pinto da crudel pena, e acerba forte,  
Forza è scoprir il mio graue dolore,  
Che spesso per tacer si giunge a morte,  
Se al mondo non sei nata senza fede,  
Sò che pietade haurai, & non a sdegno,  
Di mia tanta passion, e tanto ardore.  
Humile genuflesso, a te ne vegno,  
Supplicando di me pietà ti venga,  
Che humile seruo d'ogni gratia degno.  
Non hai fatto di me niuna proua  
Ma se far ne vorrai, io serò presto,  
Che a chi serue con fede, il seruir gioua.  
Ser-

Seruirò te, nè mai farò molesto  
Ma chi tacendo ben serue con fede, (sto.)  
Che n'habbia qualche premio, è bẽ hone-  
S'io t'amo sò che lo conosci e vedi,  
Sò che ingrata ver me tu non serai,  
Ma ben piu gioua à chi presto prouede.  
E se forsi frà te sospesa stai,  
A fidarti di me saria villano  
Se'l mio secreto palesasse mai.  
Vn vero Amante sopra ogn'altro patto  
Vvol effere, sollecito e secreto,  
Se nõ perde la gloria, e fama, a vn tratto.  
Dami trà tanti amari vn giorno lieto  
Non star sospesa, hor fidati vna volta,  
Che all'opra si conosce l'huõ discreto.  
Non altramente il nemico si ascolta.  
Come fai tu parlandomi lontano,  
Ma troppa ostination è cosa volta.  
Ben vedi come corre il tempo humano,  
Però prendi piacer, prendi diletto  
Trista è colei, che spẽde il tempo in vano.  
Se dice, che al tuo honor habbia rispetto  
Questo ti esorto sopra ogn'altra cosa,  
Ma quel, che no si fa non è difetto.  
Troua qual donna voi, la più famosa,  
C'habbia gustato amor, e sua dolcezza  
Si tutto vince la furia amõrosa.  
E se in me, come in te non è bellezza  
In me, gran fede, però non sdegnarti,  
Che in basso loco amor ha gran ricchezza.  
Tu contentar mi poi, io posso darti,  
Non

Non dico oro ne argento, ma tal fama,  
Che viua restarai frà mille carte.  
Questo ogni cor gentil desidera, e brama,  
Sò, che lo prezzi più che oro, o argento,  
Che l'animo gentil sol gloria brama.  
Dunque non mi tener in tanto stento,  
Hora che'l tempo dami qualche pace,  
Che perde gratia ogni seruitio lento.  
Perdonami s'io parlo troppo audace,  
Incolpa gl'occhi tuoi da passione,  
Che crudelmente mi consuma e sface.  
So che sei faggia intendi la cagione.

*Capitolo amoroso sopra la dolcezza d' Amore.*

**D**olce mal, dolce guerra, e dolce igãno,  
Dolce reti d'amor, e dolce offesa,  
Dolce languir, e pien di dolce affanno.  
Dolce vendetta, in dolce foco accesa  
Di dolce honor, che par gia mai nõ haue,  
Principio della mia si dolce imprẽsa.  
Dolce segno, ch'io, e dolce naue,  
Che porti la mia speme al dolce lido  
Per l'onda del pensier dolce, e soaue.  
Dolce infido sostegno, e cader fido,  
Dolce sogno dubbiar, e saper corto.  
Dolce chiaro silentio, e roco grido.  
Dolce bramar giustitia, e chieder torto,  
Dolce gir procacciando i dauni suoi  
Dolce del suo dolor farsi conforto.  
Dolce strale, che'l cuor d'ambeduo noi,  
Ferendo entrasti là, dou' altro mai

Non

Non passò prima, e non passerà poi.  
Dolce dal proprio ben sempre trar guai,  
E gir poi del suo amor dolce cantando  
Dolce ire, dolci sdegni, e dolci lai.  
Dolce tacendo, amando, e desiando,  
Romper un sasso, e racender vn gelo,  
Pregando, sospirando, e lacrimando.  
Dolce dinanzi à gl'occhi ordirsi il velo  
Deh non lasci veder perche si miri,  
Fróde ì selua, aqua ì mare, e stelle ì cielo.  
Dolce portar in fronte, i suoi desiri,  
E dentro hauer il foco, e d'ogni intorno,  
Mandar da lunge il suon de suoi martiri.  
Dolce vià piu di me di giorno in giorno  
Et ardir meno, e sol d'una figura  
Al'alma specchio far la notte e il giorno.  
Dolce hauer d'altri piu che di tè cura,  
E gouernar due voglie con vn freno,  
E in comune recar ogni ventura.  
Dolce non esser mai beato a pieno  
Ne del tutto infelice, e dolce spesso,  
Sentirsi innanzi tempo venir meno.  
E per cercar altrui perder se stesso.

I L F I N E.

